

ANDREA POJER, *Pratiche funebri infantili in Trentino. : Il caso del cimitero dei bambini di Romallo*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 101/2 (2022), pp. 437-460.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - Archivio della storiografia trentina, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access.

This article has been digitised within the project ASTRA - Archivio della storiografia trentina through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 101	2022	n. 2	pp. 437-460
------------------------	--------	------	------	-------------

Pratiche funebri infantili in Trentino. Il caso del cimitero dei bambini di Romallo

ANDREA POJER

L'analisi delle migliaia di iscrizioni inserite nei registri dei morti della chiesa parrocchiale di Revò, in val di Non, tra il XVII secolo e l'inizio del XIX, permette di individuare l'esistenza di una particolare pratica funeraria: i bambini morti prima di una certa età venivano infatti sepolti non presso la parrocchia ma presso la cappella di Romallo. Tale separazione, considerata possibile o opportuna dalla normativa dell'epoca, può essere stata dovuta alla volontà di accordare in questo modo alla cappella almeno una parte del diritto di sepoltura.

An analysis of the thousands of inscriptions in the death registers of the parish church of Revò, in the Non Valley, between the 17th century and the beginning of the 19th century, reveals the existence of a particular funeral practice: children who died before a certain age were in fact buried not in the parish but in the chapel of Romallo. This separation, considered feasible or appropriate by the regulations of the time, may have been due to the wish to grant the chapel at least part of the burial rights in this way.

I registri parrocchiali sono caratterizzati da formulazioni ripetitive, spesso concise e stereotipate¹. Hanno però, se analizzati con cura e attenzione,

Il saggio – vincitore del premio “Onestighel” 2021 – deve molto al prezioso supporto della prof. dott.ssa Sabine Ullmann, che mi ha permesso di presentare ed elaborare il presente progetto durante il suo seminario di ricerca nell'inverno 2020/21. In particolar modo vorrei ringraziare anche Gene Pancheri, senza il cui supporto questo lavoro non sarebbe mai stato possibile, e Luigi ed Elisa Pancheri per aver condiviso con me la loro grande conoscenza del territorio. Un sentito ringraziamento va anche a mio padre e a mio zio Ennio che hanno contribuito a ottimizzare la qualità linguistica della versione italiana del testo.

un importante potenziale euristico che tende a manifestarsi maggiormente quando si tiene conto della loro serialità.

Analizzando e comparando le iscrizioni riportate, a partire dal 1624, nei registri dei morti della parrocchia di Santo Stefano di Revò², è stato possibile scoprire un'interessante pratica funebre, legata a uno dei cimiteri presenti all'interno del territorio parrocchiale: quello posto anticamente presso la chiesa di San Vitale a Romallo. Mentre, infatti, i defunti adulti venivano trasportati a Revò, per essere sepolti presso il cimitero parrocchiale, attiguo alla chiesa di Santo Stefano, per i bambini si attuava una pratica diversa. Il cimitero di Romallo era riservato esclusivamente alle sepolture dei più giovani abitanti del posto, morti in età infantile e già provvisti del sacramento battesimale.

Si tratta di un caso alquanto particolare. Difatti, non solo all'interno della parrocchia di Revò, ma anche delle parrocchie circostanti, i defunti di tutte le fasce d'età venivano normalmente inumati nel proprio cimitero. Non si tratta di un caso del tutto eccezionale³, ma non è stato possibile rinvenire nel dibattito storiografico, sia a livello locale (come nel vasto e recente volume sulla storia della pieve di Revò)⁴ sia in progetti di carattere più esteso⁵, un'analisi del fenomeno.

¹ Pastori Bassetto, *Il processo di immigrazione*, p. 229.

² Negli anni Venti del secolo XVII si nota nei documenti conservati presso l'archivio parrocchiale di Revò il passaggio dal termine "pieve" al termine "parrocchia". Di conseguenza si è deciso di prediligere per il presente lavoro, focalizzato sui secc. XVII e XVIII, la terminologia parrocchiale, ricorrendo a quella pievana solamente per i tempi antecedenti.

³ Il caso analogo più antico da ricordare è quello di Tonadico, documentato già nel tardo Cinquecento (Brunet, *La chiesa di San Vittore a Tonadico*, pp. 202-203). Molteplici sono poi, in particolar modo tra Settecento e primo Ottocento, le chiese ad avere o acquisire il diritto di seppellire i bambini fino ai sette/otto anni (stola bianca): Agrone nel 1703 (Armani, *Agrone e Frugone*, pp. 132-133, 146; *Parrocchia dei Santi Fabiano e Sebastiano in Villa*, pp. 9-10), Ragoli nel primo Settecento (*Parrocchia di Santa Maria Assunta e San Giovanni Battista in Tione*, p. 10), Tuenetto nella pieve di Torra prima del 1754 (Turrini, *Le chiese di Mollaro e Tuenetto*, p. 96), Villa nelle pieve di Strigno nel 1784 (Romagna, *Villa Agnedo*, p. 157), Palù di Giovo nel 1786 (Stenico, *Momenti di vita*, pp. 210-211), Bolbeno nel 1825 (*Parrocchia di Santa Maria Assunta e San Giovanni Battista in Tione*, p. 11). Ringrazio Emanuele Curzel per le segnalazioni.

⁴ *La Pieve di Santo Stefano di Revò*. D'Annunzio ha svolto un attento lavoro d'analisi per il cimitero di Santa Maria Maggiore a Trento: D'Annunzio, *Indagare i contesti funerari*, pp. 323-370. Nubola ha dedicato un intero capitolo alle pratiche funebri nella sua monografia sugli atti vitali trentini del 1579-1581: Nubola, *Conoscere per governare*. Un lavoro di ricerca analogo è stato fatto anche per i territori alpini della Lombardia (Della Misericordia, *Altari dei morti*, pp. 344-411) e sulle pratiche funebri nel Salisburghese (Mitter, *Gestorben und begraben*, pp. 319-349); di grande importanza è anche la monografia di Zihlmann-Märki sulle pratiche funebri a Basilea (Zihlmann-Märki, *"Gott gebe"*). Di Scheffknecht è,

Tale constatazione può destare, almeno in un primo momento, meraviglia: la storiografia interessata all'infanzia, alla morte e alle emozioni a essa legate vanta una tradizione piuttosto lunga. Già il testo di Philippe Ariès, secondo il quale in età moderna i genitori mostravano sentimenti di indifferenza nei confronti dei loro figli in quanto questi non “rappresentavano una personalità umana completa”, poggiava principalmente sull'alto tasso di mortalità infantile in epoca moderna: “non dobbiamo stupirci di questa insensibilità: è da ritenersi alquanto naturale considerando le condizioni demografiche del tempo”⁶. Pur avendo goduto per diversi decenni di grande popolarità⁷, negli ultimi anni la tesi di Ariès sembra peraltro avere perso credibilità. Recentemente è stata contestata e rigettata tra l'altro da Claudia Jarzebowski, che ha sottolineato la necessità di porre piuttosto una maggiore attenzione sulle “realità di vita” (*Lebenswelten*) dei bambini in età moderna. Nella sua monografia ha posto le basi per un nuovo approccio metodologico, facendo emergere anche alcune importanti constatazioni e quesiti in merito alle consuetudini legate alle morti infantili⁸, ed evidenziato come già in età moderna le morti infantili rappresentassero un gravoso peso emozionale per i genitori, che erano soliti dedicare importanti attenzioni al bene dei loro figli⁹.

Non di meno il dibattito storiografico sembra aver mostrato ben poco interesse per i riti funebri infantili. Il grande numero di lavori di ricerca esistenti, in particolar modo a livello locale, ha analizzato infatti quasi esclusivamente le pratiche funebri adottate verso gli infanti morti prima del battesimo¹⁰. Il dogma cattolico secondo il quale le anime degli infanti morti senza battesimo erano destinate a rimanere nel Limbo, per cui i loro cadaveri dovevano essere sepolti in un'apposita area del cimitero¹¹, diede infatti vita a rituali volti a garantire ai bambini morti prematuramente comunque un battesimo, e di conseguenza, il Paradiso.

Tra queste pratiche, che raggiunsero il loro periodo di massima diffusione proprio in età moderna, vanno ricordati numerosi “battesimi miracolo-

infine, un contributo sulle pratiche funerarie nel territorio di confine di Lustenau (Scheffknecht, *Vom Umgang mit dem unzeitigen Tod*, pp. 121-154).

⁵ Per il presente lavoro sono stati presi in considerazione testi che considerano sia prospettive nazionali sia europee: Jarzebowski, *Kindheit; Death, Emotion and Childhood*; Coster, *Tokens of innocence*, pp. 266-287. Per l'Italia, infine, va evidenziato in particolar modo *La morte e i suoi riti*.

⁶ Ariès, *L'Enfant*, p. 61.

⁷ Niccoli, *Conclusioni*, pp. 475-477.

⁸ Vedi il capitolo d'introduzione in Jarzebowski, *Kindheit*, pp. 1-6.

⁹ Jarzebowski, *Kindheit*, p. 71.

¹⁰ Niccoli, *Conclusioni*, p. 476; cfr. anche sopra, nota 4.

¹¹ Schmugge, *Aspetti della morte*, pp. 45-46.

losi”, conosciuti anche come miracoli *à répit*: brevi, miracolose, resurrezioni dell’infante morto, sufficienti per potergli impartire il battesimo. Ciò avveniva presso diversi santuari diffusi in particolar modo nell’arco alpino¹². Vanno poi citati i *Traufkinder*: in Svizzera e nell’Austria inferiore i bambini morti senza battesimo venivano sepolti sotto le grondaie della chiesa e ‘battezzati’ così *post mortem* dall’acqua piovana, precedentemente consacrata dal sacerdote durante la benedizione del cimitero e della chiesa¹³.

Le pratiche funebri relative ai bambini morti già battezzati hanno invece ottenuto un’attenzione marginale¹⁴. Lo scopo principale di questo studio è dunque quello di gettare luce su questo aspetto. A tal proposito saranno presentati, nella prima parte del testo, i risultati emersi dall’analisi dei registri dei morti della parrocchia di Revò, e in particolare delle registrazioni concernenti Romallo, utili a ricostruire non soltanto quali bambini fossero ivi sepolti, ma anche come il cimitero fosse gestito. Nella seconda parte del testo si cercherà invece di inserire tale cimitero in un contesto più ampio, tenendo conto delle pratiche funebri in uso durante l’era moderna e delle riforme con le quali, dopo il Concilio di Trento, i riti funebri furono progressivamente uniformati. Al termine si cercherà dunque di fornire una spiegazione per la possibile genesi di questo particolare cimitero.

Il cimitero dei bambini nei registri dei morti della parrocchia di Revò

L’introduzione dei registri ecclesiastici avvenne, come ben noto, soltanto dopo il Concilio di Trento. In un primo momento fu imposto ai sacerdoti di registrare i matrimoni e i battesimi in appositi libri; i registri dei morti furono introdotti soltanto in un secondo tempo, all’inizio del secolo XVII, con le riforme volute da papa Paolo V ed emanate all’interno del *Rituale Romano* del 1614¹⁵.

Mentre nella parrocchia di Revò l’introduzione dei registri dei battezzati (1610) e dei matrimoni (1624) avvenne con un leggero ritardo rispetto alle parrocchie limitrofe, le disposizioni concernenti i registri dei morti furono attuate abbastanza presto: il parroco Nicolò Torresani (sulla sua figura sarà necessario ritornare più avanti) cominciò il primo registro dei morti nel

¹² Si ricorda uno studio sul santuario di Lustenau (Scheffknecht, *Vom Umgang mit dem unzeitigen Tod*, pp. 134-138) e una monografia sull’affresco della Madonna della Misericordia a Casez (Dall’Olio, *Per un soffio in paradiso*).

¹³ Lindenhofer, *Traufkinder*, pp. 39-40.

¹⁴ Prosperi accenna brevemente che era previsto un rito semplificato per i bambini morti prima del settimo anno di vita: Prosperi, *Il volto della gorgone*, p. 20.

¹⁵ Sparapani, *I libri parrocchiali*, p. 279.

1624¹⁶ “ex iussu Ritualis Romani Pauli V P(ontificis) M(aximi)”¹⁷. A quel tempo la parrocchia – come si evince da un censimento effettuato dallo stesso Torresani – contava complessivamente 1966 anime; 486 risiedevano nel centro parrocchiale di Revò, mentre le restanti erano sparse tra i numerosi abitati del vasto territorio. Con 256 abitanti il paese di Romallo, il più vicino a Revò – posto a circa un chilometro di distanza –, formava il secondo insediamento della zona¹⁸.

Per questo lavoro di ricerca sono state analizzate le quasi 7.000 registrazioni riportate nei primi tre registri dei morti, dunque fino al 1804¹⁹. Fino a quell'anno esse riportano, in forma discorsiva, almeno il nome e la fascia d'età dei defunti, indicando regolarmente anche il cimitero di sepoltura e se fossero stati impartiti gli ultimi sacramenti. In alcuni casi vi sono anche indicazioni più dettagliate concernenti l'abitazione, la causa di morte, l'ambiente sociale e familiare del defunto, la sua pietà o negligenza religiosa ed espressioni emozionali legate alla sua morte²⁰. Durante le annate 1647-1666 e nell'anno 1711 non sono state registrate le morti dei bambini e di conseguenza, durante tale periodo, sparisce anche qualsiasi riferimento al cimitero dei bambini di San Vitale: ciò non comporta tuttavia gravi complicazioni in quanto – come si vedrà più avanti – è stato possibile osservare una forte continuità rispetto alle pratiche funebri.

¹⁶ Più tardiva è, con eccezione della pieve di Sanzeno, l'introduzione dei registri dei morti nelle pievi contigue: Cles (1664), Livo (1658) con Bresimo (1660), Cloz (1662), Dambel (1664). La situazione è simile anche per la curazia di Rumo, posta all'interno della pieve di Revò (1664): *Fonti per la storia della popolazione*.

¹⁷ AP Revò, A 5.1, p. 1.

¹⁸ AP Revò, A 8.1, p. 2 e p. 291.

¹⁹ Il primo tomo (AP Revò, A 5.1) va dal 1624 al 1690; il secondo (AP Revò, A 5.2) dal 1690 al 1729; il terzo, infine, (AP Revò, A 5.3) dal 1729 al 1804. Le segnature si riferiscono all'inventario dell'archivio parrocchiale di Revò (*Parrocchia di Santo Stefano in Revò*, pp. 30-32), anche se per il presente lavoro si è attinto alle riproduzioni realizzate dalla Società Genealogica dello Utah e dalla Provincia autonoma di Trento tra il 1985 e il 1987. Tutte le 6.947 registrazioni sono in latino e così ripartite: tomo I: 1.853 registrazioni, 411 riguardano la popolazione di Romallo (186 sono le sepolture presso il cimitero di San Vitale e 225 presso il cimitero parrocchiale); tomo II: 1.568 registrazioni, 355 riguardano la popolazione di Romallo (191 sono le sepolture presso il cimitero di San Vitale e 164 presso il cimitero parrocchiale); tomo III: 3.526 registrazioni, 899 riguardano la popolazione di Romallo (533 sono le sepolture presso il cimitero di San Vitale e 366 presso il cimitero parrocchiale). Le iscrizioni concernenti Romallo rappresentano quasi il 24% delle iscrizioni totali (1.665 su 6.947). Di queste il 54,7% (910) registrano sepolture presso il cimitero di San Vitale a Romallo. Il restante 45,3% (755) riguarda invece le sepolture presso il cimitero parrocchiale di Santo Stefano.

²⁰ Questo tipo di informazioni, che spesso assumono un carattere molto personale, sono riportate in particolar modo tra il 1624 e 1646 da Nicolò Torresani.

Un'ultima difficoltà nell'analisi è infine data dal fatto che, a proposito dell'età dei defunti, nei registri si trovano sia indicazioni dirette e numeriche sia indicazioni indirette. In quest'ultimo caso designazioni come "infante", "vedovo/a", "coniugato/a" non consentono di inserire il defunto in una determinata fascia d'età. Nel caso dei bambini le indicazioni d'età numeriche sono contenute in 559 iscrizioni e si riferiscono al 61% del totale (910) e sono relative alle annate 1624-1647, 1697-1701, 1731-1736 e 1746-1804. Per le restanti annate sono usate invece soltanto indicazioni imprecise come *infans* o, più raramente, *infantulus*.

Nel 1805 le registrazioni redatte in forma di testi, più o meno precisi, furono sostituite da un volume a tabelle, già prestampato. Non fu tuttavia predisposta un'apposita colonna per l'annotazione del luogo di sepoltura. È stato quindi necessario ricorrere ad altre tipologie di fonti per ricostruire le sorti più recenti del cimitero. Nel 1825, come si evince da una nota del parroco in vista della visita vescovile, era ancora in uso: "Esiste il cimitero, ove si sepoliscono i fanciulli, circondato di muri, gli adulti vengono sepolti alla parrocchiale"²¹ (è la prima volta che negli atti visitali si allude a tale pratica). Anche la mappa catastale del 1858-59 indica, sul lato nord della chiesa di San Vitale, l'esistenza di un piccolo cimitero²². Pare plausibile che la separazione dei defunti fosse ancora in uso nel 1880, quando il cimitero presso la chiesa di Santo Stefano di Revò fu definito ancora "ad comune Romalli ac Revodii coemeterium"²³. L'attuale cimitero di Romallo, posto al di fuori dell'abitato, fu realizzato nel 1889 ed è probabilmente da allora che il vecchio cimitero, di cui oggi non rimane alcuna traccia, fu abbandonato definitivamente²⁴.

Si può dunque dedurre che almeno dal 1624 al 1804 le sepolture presso il cimitero di San Vitale di Romallo fossero riservate esclusivamente a infanti e bambini. I registri indicano infatti che a Romallo venivano regolarmente sepolti *infantes* e *infantuli*, più raramente anche *adulescentes* e *iuvenes*, il cui luogo di sepoltura era invece principalmente il cimitero parrocchiale di Revò. Le oltre 550 registrazioni contenenti indicazioni d'età numeriche rivelano che i bambini in questione avevano generalmente meno di dieci-undici anni d'età; solo sporadicamente alcuni bambini di nove anni

²¹ ADTn, *Atti Visitali*, 80, 1825, c. 250r.

²² Si veda la mappa del Comune catastale di Romallo, online: https://historicalkat.provincia.tn.it/#/map/historical_map.

²³ ADTn, *Atti Visitali*, 94, 1880, c. 199v.

²⁴ *Parrocchia di Santo Stefano in Revò*, p. 66; Bertagnolli, *Comune di Romallo*, pp. 37-38.

furono inumati nel cimitero di Revò²⁵, mentre ragazzi assai più maturi, anche di sedici anni, furono sepolti a Romallo²⁶. Queste ultime osservazioni si basano però su un numero assai ristretto di casi. Il tasso di mortalità infantile all'epoca era, infatti, particolarmente elevato durante i primi giorni, mesi e anni di vita, ma in progressivo calo durante gli anni seguenti²⁷: solo 17 bambini, registrati tra il 1624 e il 1804, morirono tra il decimo e il dodicesimo anno di età²⁸.

Per completezza vanno poi evidenziati anche due casi eccezionali, decisamente anomali rispetto alla tendenza finora osservata. Nel 1704 due soldati germanici furono sepolti presso il cimitero di Romallo²⁹. Questa palese discrasia con le prassi funebri del cimitero potrebbe essere ricondotta a un imperativo militare *per vim*. Nello stesso periodo sono infatti documentate anche altrove, nelle chiese adiacenti, sepolture militari legate verosimilmente ad azioni connesse alla guerra di successione spagnola³⁰. Nel 1790 fu poi sepolta presso il cimitero di San Vitale la trentenne Barbara, moglie di Giovanni Clauser. Su questa seconda eccezione si tornerà più avanti³¹.

Le sepolture di bambini presso il cimitero di Romallo avvenivano indipendentemente dal livello sociale di origine del defunto. Sono documentate infatti sia quelle di bambini provenienti da famiglie altolocate, appartenenti alla nobiltà rurale³², sia quelle di bambini nati da famiglie più povere³³. Le sepolture non erano neppure legate ad aspetti di natura giuridica, essendo documentate anche quelle di trovatelli e di figli illegittimi: è, per esempio, riportato il caso del neonato Giuseppe Maria *spurius*, morto po-

²⁵ È il caso della novenne Caterina Salvaterra (AP Revò, A 5.1, 05.04.1634 [le date riportate qui e in seguito si riferiscono alla data dell'atto di morte, mancando l'indicazione del numero di pagina]) e del decenne Domenico Dominici (AP Revò, A 5.3, 03.03.1747).

²⁶ È il caso del tredicenne Federico Bertolini (AP Revò, A 5.3, 02.03.1745), del sedicenne Lorenzo Albertini (AP Revò, A 5.3, 28.05.1750), del quattordicenne Giovanni Federico Gentilini (AP Revò, A 5.3, 12.08.1750) e della sedicenne Anna Salvaterra (AP Revò, A 5.3, 16.02.1771).

²⁷ Oltre il 75% degli infanti registrati morirono prima del raggiungimento del terzo anno di vita: 270 morirono prima del raggiungimento del primo anno di vita, 73 tra il primo e il secondo e 53 tra il secondo e il terzo.

²⁸ AP Revò, A 5.1, 05.04.1634, 04.12.1642; AP Revò, A 5.2, 02.09.1694, 03.09.1694, 21.04.1702; AP Revò, A 5.3, 03.05.1738, 23.10.1740, 20.08.1741, 03.03.1747, 07.08.1750, 18.08.1750, 27.01.1761, 04.04.1761, 02.03.1764, 20.09.1767, 09.04.1769, 06.07.1801.

²⁹ AP Revò, A 5.2, 09.10.1704.

³⁰ A Bresimo nell'autunno e inverno del 1705 furono sepolti complessivamente cinque soldati: AP Bresimo, ACBB. 2, in data 28.09.1705, 09.10.1705, 13.10.1705, 31.12.1705.

³¹ AP, Revò, A 5.3, 23.02.1790.

³² È il caso di Maria Isabella, figlia del nobile signore Francesco Clauser (AP Revò, 5.2, 06.12.1726).

³³ È il caso dell'orfana Maria Maddalena Clauser (AP Revò, 5.3, 27.01.1761).

chi giorni dopo essere stato trovato dal sagrestano, abbandonato davanti al campanile della chiesa³⁴. Venivano sepolti a Romallo anche i bambini i cui genitori non avevano il diritto di vicinato: sia i figli provenienti da famiglie che al momento della morte si trovavano soltanto di passaggio – come nel caso di Barbara, figlia del viandante Johannes “Kredinger de Holzkirchen” in Baviera³⁵ – sia i figli nati da persone domiciliate a Romallo, ma senza il diritto di vicinato, come nel caso delle due sorelle Barbara e Margherita il cui padre, Nicolò Tonioli, era soltanto *habitans*³⁶.

Pare che vi fosse anche la consuetudine di inumare i defunti nel cimitero dell’abitato presso il quale si trovavano al momento del trapasso: il piccolo Giovanni Antonio Silvestro Canestrini da Romallo fu sepolto presso il cimitero di Revò “quia in hoc loco per accidens mortuus est”³⁷. Nel cimitero di Santo Stefano non venivano dunque tumulati soltanto gli adulti di Romallo e i bambini e gli adulti di Revò, ma anche figli, nati da famiglie di Romallo, domiciliate a Revò³⁸.

Non è stato possibile ricostruire se la sepoltura presso il cimitero dei bambini di Romallo fosse preclusa ai figli morti senza battesimo e neppure se per essi fosse stato predisposto un apposito spazio di terra non consacrata, all’interno dello spazio cimiteriale, come prevedeva la prassi del tempo³⁹. I pochi neonati, in tutto sedici, registrati senza nome perché morti durante o poco dopo il parto furono infatti comunque battezzati in casa e poi sepolti presso il cimitero di Romallo⁴⁰.

L’analisi permette di ottenere altri dati. In primo luogo, già i contemporanei lo indicavano come un luogo adibito esclusivamente alle sepolture infantili: nel 1761 e 1762 il cimitero viene infatti indicato come “Coemiterium infantium Sancti Vitalis Romalli”⁴¹ oppure come “Coemiterium parvolorum Rumalli Sancti Vitalis”⁴². Non meno importante è il fatto che il cimitero era strutturato secondo dei “loci familiae”, verosimilmente delle tombe di famiglia: il termine, riportato solo in tre iscrizioni di fine Seicento, fu in due casi collegato al cognome della famiglia in questione e nel ter-

³⁴ AP Revò, 5.3, 04.06.1731.

³⁵ AP Revò, 5.2, 01.01.1728.

³⁶ AP Revò, 5.1, 01.05.1640.

³⁷ AP Revò, 5.3, 01.08.1734.

³⁸ Iscrizione nel registro dei morti per Giovanni Domenico, figlio di Federico Clauser da Romallo, “tunc incola Revodi”: AP Revò, 5.2, 25.09.1699.

³⁹ Schmugge, *Aspetti della morte*, pp. 134-138.

⁴⁰ AP Revò, 5.1, 22.02.1626; 21.09.1632; 14.03.1633; 12.06.1679; 10.06.1686; 5.3, 08.09.1759; 20.04.1766; 10.05.1771; 04.04.1780; 22.05.1780; 20.05.1781; 16.06.1781; 31.12.1781; 17.01.1782; 21.02.1793; 14.11.1802.

⁴¹ AP Revò, 5.3, 27.01.1761 e 04.04.1761.

⁴² AP Revò, 5.3, 28.01.1762.

zo caso definito come “*locus suarum antecessorum*”⁴³. Parrebbe dunque che per lo meno alcune famiglie mantenessero e usassero per diverse generazioni le stesse tombe dei bambini, anche se non è possibile determinare se ciò valesse soltanto per i parenti più stretti o per un nesso familiare più ampio⁴⁴.

Per quanto riguarda invece le sepolture degli adulti di Romallo, effettuate esclusivamente presso il cimitero parrocchiale di Revò, risulta che nel cimitero vi era uno spazio riservato soltanto agli abitanti di Romallo (“*locus illorum de Romalo*”)⁴⁵. Si trattava di una prassi che alcune registrazioni più antiche (anni Quaranta del sec. XVIII) definiscono “*de more*”⁴⁶, di consuetudine.

Non era dunque casuale che le sepolture presso il cimitero di San Vitale a Romallo fossero riservate ai bambini. Questa constatazione può essere confermata da altre due – già citate – registrazioni del 1761, che non solo riportano il termine “cimitero infantile”, ma offrono anche un’importante prospettiva circa le pratiche funebri effettuate. La prima, datata 27 gennaio 1761, è relativa alla morte dell’orfana undicenne Maria Maddalena Clauser di Romallo e specifica che ella fu sepolta a Romallo soltanto “*ex concessione et gratia ob paupertatem*”⁴⁷. Le sepolture presso il cimitero di San Vitale erano dunque soggette a una regola e soltanto in casi di eccezione era possibile prescindere e inumare a Romallo i feretri di ragazzi per i quali sarebbe stata invece prevista la sepoltura presso il cimitero di Revò. Si deduce anche implicitamente che le sepolture presso il cimitero dei bambini comportavano un minore impegno economico. Una considerazione, questa, degna di nota e sulla quale sarà necessario tornare più avanti.

La seconda registrazione, pure del 1761, fornisce invece qualche ulteriore informazione rispetto all’autorità competente a valutare i casi eccezionali. Giovanni Antonio Paternoster di Romallo, morto all’età di dieci anni, poté essere sepolto presso il cimitero dei bambini: “*ex licentia et benignitate illustrissimi ac reverendissimi*”⁴⁸. È verosimile che si tratti del par-

⁴³ AP Revò, 5.2, 09.02.1694.

⁴⁴ Gli urbani seicenteschi riportano alcuni pagamenti a favore della parrocchia di Revò che dovevano essere corrisposti, anche per più generazioni, da “*omnes consortes de familia*”, ovvero da tutti i membri di una famiglia in senso più ampio: è il caso dei Pancheri, che corrispondevano ancora nel sec. XVIII una somma a favore di una messa perpetua, che gravava appunto su “*omnes de Pancheris*” (AP Revò, A 8.1, Urbario del 1629, p. 230), “*omnes consortes de familia Pancheria de Romallo*” (AP Revò, C 1.3, Urbario del 1650, c. 74r).

⁴⁵ AP Revò, 5.2, 01.12.1694.

⁴⁶ Si vedi per esempio AP Revò, 5.3, 31.05.1749.

⁴⁷ AP Revò, 5.3, 27.01.1761.

⁴⁸ AP Revò, 5.3, 04.04.1761.

roco di Revò, autorità di riferimento nella gestione delle pratiche funebri e dunque unico a poter autorizzare il superamento delle norme. I termini *gratia* e *benignitas* evidenziano l'eccezionalità di queste concessioni.

Pratiche e riti funebri dopo il Concilio di Trento

È opportuno, a questo punto, ampliare l'orizzonte. Cecilia Nubola ha accuratamente studiato la visita pastorale trentina del 1579-1581 – la prima dopo il Concilio – e ha dedicato un capitolo alle pratiche funebri riscontrate dai visitatori. Emergono negligenze da parte dei sacerdoti nell'impartire i sacramenti e nel celebrare i funerali: molti fedeli, specie nei territori più dislocati, denunciavano un'insufficiente presenza e attenzione da parte dei sacerdoti nella celebrazione di questi riti, cosicché in molti casi la comunità si trovava costretta a prendere in mano la situazione celebrando i funerali clandestinamente, specie in caso di bambini, senza la presenza di un sacerdote⁴⁹. Questo accadeva anche in val di Fassa, dove ancora nel 1594, pur essendo già stato da tempo predisposto uno spazio apposito presso il cimitero, alcuni infanti, morti prima del battesimo, venivano sepolti sotto l'uscio di casa⁵⁰.

Un ampio numero di manchevolezze fu riscontrato anche nella gestione degli spazi cimiteriali, che vengono spesso descritti come luoghi profani. Ricoperti di ossa e di rifiuti, fungevano da punto di incontro e ritrovo per incontri, sedute di regola e altri usi propri dell'amministrazione comunitaria. Insufficientemente recintati e protetti, divenivano persino luoghi da pascolo per gli animali. Sono documentati anche conflitti per stabilire il diritto di fruire delle risorse agrarie legate al camposanto: per falciare il fieno o per raccogliere il prodotto degli alberi da frutto⁵¹. Altrettanto precarie erano le condizioni in cui versavano le sepolture: mentre il cimitero era disseminato di tombe mal segnalate, l'interno delle chiese era occupato da sepolcri danneggiati o inadatti alla custodia dei cadaveri⁵². I visitatori cercarono ripetutamente, anche se non sempre con buoni risultati⁵³, di riorganizzare le sepolture, imponendo regole sul decoro e sulla disposizione dei loculi, spostando le sepolture progressivamente verso l'esterno e conce-

⁴⁹ Nubola, *Conoscere per governare*, pp. 385-387.

⁵⁰ Ghetta, *Il culto dei morti*, p. 6.

⁵¹ Nubola, *Conoscere per governare*, p. 389.

⁵² Nubola, *Conoscere per governare*, p. 391.

⁵³ D'Annunzio, *Indagare i contesti funerari*, p. 366.

dendo solamente in casi eccezionali il diritto di sepoltura all'interno della chiesa⁵⁴.

Ciò non riguardava soltanto la diocesi di Trento. Anche in varie parti della Lombardia gli atti visitali evidenziano la frequente profanazione dei cimiteri, la loro insufficiente demarcazione e recinzione, il loro utilizzo da parte della comunità come luogo di incontro pubblico, l'insorgere di dispute per il diritto di raccogliere il fieno o il prodotto degli alberi da frutto e, ovviamente, anche la distribuzione disordinata e incontrollata dei sepolcri all'interno delle chiese⁵⁵. Pure nel contesto lombardo gli atti visitali documentano un forte impegno da parte dei visitatori nel contrastare il malcostume, tentando, in particolar modo, di imporre una "natura disciplinare del gusto", secondo la quale era esteticamente bello e riuscito soltanto quanto corrispondeva ai decreti e agli ideali del Concilio⁵⁶.

Si produsse una vasta gamma di testi, mirata a diffondere e a concretizzare le riforme principali. Tra questi va ricordato il già citato *Rituale Romano* del 1614, il cui scopo principale era regolamentare e uniformare la celebrazione dei sacramenti, anche se all'interno delle varie diocesi furono occasionalmente apportati adattamenti per poter mantenere integre alcune tradizioni locali. Tra le disposizioni si trovano anche due capitoli riguardanti le pratiche funebri infantili, intitolati *De Exequiis parvulorum* e *Ordo sepeliendi parvulos*⁵⁷. Proprio all'inizio del capitolo *De Exequiis parvulorum* si trova questa disposizione:

"In primo luogo i signori parroci devono essere ammoniti che i corpicini degli infanti, come da buona, vetusta e lodevole consuetudine ecclesiastica, non siano inumati nei sepolcri comuni e promiscui di cimiteri e chiese, ma che abbiano piuttosto a loro disposizione, a condizione che siano facilmente realizzabili, dei loculi e sepolcri appositi e distinti presso le chiese parrocchiali o i loro cimiteri e che abbiano cura del fatto che ivi siano sepolti soltanto gli infanti che sono stati battezzati, ovvero che sono morti prima di raggiungere la maturità [*ante annos discretionis*]"⁵⁸.

Ciò sembrerebbe fornire il fondamento sul quale si basano le pratiche funebri precedentemente osservate. Pur incentivando e imponendo una sepoltura distinta per bambini e adulti, il testo sembra lasciare un certo margine di discrezionalità rispetto alle modalità con le quali attuare tale di-

⁵⁴ Nubola, *Conoscere per governare*, p. 389, pp. 392-394.

⁵⁵ Della Misericordia, *Altari dei morti*, pp. 390-395.

⁵⁶ Della Misericordia, *Altari dei morti*, p. 392.

⁵⁷ Mitter, *Gestorben und begraben*, pp. 319-320.

⁵⁸ *Rituale Romanum*, p. 172.

sposizione, tenendo conto di eventuali limitazioni e riserve a livello locale. Proprio in questo margine di libertà sembra possibile inserire la situazione oggetto della nostra analisi, nella quale, come detto, la sepoltura di bambini e adulti avveniva separatamente: ma non all'interno dello stesso cimitero, bensì in due campisanti diversi, situati presso due diversi centri abitati.

Particolare attenzione merita anche la formula “ante annos discretionis” che sembra, grosso modo, coincidere con i risultati emersi dall'analisi seriale dei registri secondo cui l'inumazione presso il cimitero dei bambini era legata a un'età limite di dieci-undici anni. Anche in questo caso il *Rituale* lascia un certo spazio all'interpretazione della norma e ciò potrebbe spiegare perché, in alcuni casi, bambini più piccoli furono sepolti presso il cimitero parrocchiale di Revò, mentre altri, più grandi, furono comunque inumati presso quello di Romallo.

Ci si può domandare se, più che una determinata età anagrafica, non fosse piuttosto il raggiungimento di una certa *discretio*, nel senso di maturità intellettuale, a determinare presso quale cimitero il bambino dovesse essere sepolto⁵⁹. A tal riguardo Claudia Jarzebowski sottolinea proprio come al tempo l'infanzia fosse “meno legata a un'età biologica, quanto a una maturità intellettuale e spirituale”, cosicché veniva spesso evidenziato il divario tra l'età biologica dei bambini e il grado di maturità spirituale che raggiungevano a discapito della loro giovane età⁶⁰. Questo modo di intendere l'infanzia era anche alla base dell'ordinamento cimiteriale di Romallo? Ciò potrebbe spiegare il caso del 1790, quando Barbara Clauser fu sepolta a Romallo pur avendo già raggiunto un'età di trent'anni⁶¹. La sepoltura in quel luogo (sempre che non si tratti di un errore commesso dal sacerdote nell'indicare il cimitero) potrebbe essere stata decisa a causa di un *deficit* mentale che avrebbe impedito alla defunta di raggiungere la *discretio* spirituale e intellettuale necessaria ad accedere a una sepoltura presso il cimitero parrocchiale.

Il fatto che il *Rituale Romano* giustifichi la distinzione delle sepolture per bambini e adulti rifacendosi alla “buona, vetusta e lodevole consuetudine ecclesiastica”, sembra però suggerire che tale prassi fosse già diffusa. Bisogna dunque domandarsi quale significato avesse tale separazione, divenuta poi norma e prescrizione canonica, e in che periodo avesse preso piede. È dunque necessario volgere nuovamente l'attenzione agli studi di livello regionale che offrono – pur ignorando troppo spesso le pratiche fu-

⁵⁹ Così avveniva anche a Tuenetto, nella pieve di Torra, dove nel cimitero locale potevano essere seppelliti solo “i fanciulli che non sono arrivati all'uso della ragione e come si suol dire di stola bianca”: Turrini, *Le chiese di Mollaro e Tuenetto*, p. 96.

⁶⁰ Jarzebowski, *Kindheit*, p. 96 (citazione), pp. 100-106.

⁶¹ AP, Revò, A 5.3, 23.02.1790.

nebri riguardanti i bambini battezzati – un ampio quadro sulle prassi mortuarie in età moderna. Nel suo saggio introduttivo a un volume sui riti funebri nell'Italia medievale e moderna, Adriano Prosperi cita il testo del teologo domenicano Giovanni Maria Capalla (1569)⁶², secondo il quale veniva adottata una particolare pratica funebre nei confronti di una determinata fascia d'età infantile, simile a quella citata nel *Rituale Romano*: “la Chiesa, nel sepolire i fanciulli, quali muoiono avanti i sette anni, non fa esequie per essi; ma quei Salmi che si dicono, diconsi in laude et honor di Dio”⁶³. Per i bambini, morti prima del settimo anno di vita, non erano dunque previste le esequie, ma un rito semplificato, teologicamente giustificato dal fatto che si riteneva che non potessero avere peccato durante la loro brevissima permanenza terrena. Questa spiegazione (peraltro respinta da Prosperi)⁶⁴ trova conferma negli studi di Jarzebowski. La storica evidenza, in seguito all'analisi di una serie di prediche scritte in occasione di morti infantili – anche se è giusto sottolineare che si tratta di testi seicenteschi di origine protestante – come la giovane età dei bambini defunti venisse vista come garanzia di una particolare vicinanza a Dio e quindi di “reversibilità di vizi e peccati minori”⁶⁵.

A questa prima motivazione, di carattere teologico, si può aggiungere una seconda di stampo sociale. Nel saggio sui riti funebri nelle zone alpine della Lombardia, Massimo Della Misericordia evidenzia il forte impegno di Carlo Borromeo nel riorganizzare, in età post-tridentina, la distribuzione dei sepolcri, che erano per lo più – come si è visto – disseminati in modo incontrollato e disordinato sia all'interno delle chiese sia sul camposanto. L'autore porta alla luce anche l'argomento posto alla base di tali disposizioni: lo spazio cimiteriale avrebbe dovuto rispecchiare la gerarchia sociale con le sue diverse classi: “uomini, donne e bambini, laici e clero”⁶⁶. A ognuno di questi gruppi si sarebbe dovuto riservare un apposito spazio che nel caso dei laici era principalmente posto al di fuori della chiesa, riservata quasi esclusivamente alle sepolture del clero. Molte delle riforme promosse dal Concilio accompagnavano, come ha evidenziato Paolo Prodi rifacendosi all'introduzione dei registri ecclesiastici, “il processo di disciplinamento

⁶² Prosperi, *Il volto della gorgone*, p. 20. Per una contestualizzazione sommaria di Capalla e del suo testo: Lanzoni, *La controriforma*, pp. 228-235.

⁶³ Capalla, *Scintille della fiamma innoxia*, c. 24v.

⁶⁴ Prosperi propone di leggerla, nella tradizione di Ariès, come “un compromesso possibile nei confronti di una pratica folklorica altrimenti da condannare”, pratica secondo la quale i fanciulli fino al settimo anno di vita non potevano essere ritenuti esseri umani compiuti (Prosperi, *Il volto della gorgone*, p. 10). Tale spiegazione risulta però poco plausibile considerando, tra l'altro, i risultati emersi dagli studi di Jarzebowski.

⁶⁵ Jarzebowski, *Kindheit*, p. 120.

⁶⁶ Della Misericordia, *Altari dei morti*, p. 400.

sociale avviato dal nuovo Stato moderno”⁶⁷. L’ideale di un ordine sociale, entro il quale ogni gruppo sociale, e tra questi anche quello dei bambini, aveva una posizione ben definita e delineata, fu così tradotto nella topografia cimiteriale e, così facendo, ulteriormente confermato e rafforzato.

Se la correlazione dei predetti argomenti socio-religiosi sembra spiegare il motivo della separazione spaziale postulata dal *Rituale Romano*, risulta assai più complesso comprendere quando questa usanza si sia diffusa capillarmente. È possibile che sia avvenuto prima del Concilio e della Riforma, in quanto è stato possibile riscontrarla anche nei territori non cattolici: nei secoli XVIII e XIX a Basilea era previsto che i bambini, morti prima del dodicesimo anno di vita, venissero sepolti presso lo stesso cimitero, ma in spazi separati. Da questa norma era possibile prescindere soltanto se i familiari già possedevano una tomba di famiglia o nel caso in cui l’infante e la madre fossero morti quasi contemporaneamente⁶⁸.

D’altro canto, in molti territori cattolici la separazione tra le sepolture degli adulti e quelle dei bambini fu attuata soltanto dopo il Concilio di Trento. Della Misericordia accenna ad alcuni loculi riservati (nel tardo Seicento e nel Settecento) esclusivamente ai bambini morti prima del settimo anno di vita⁶⁹. Non si trattava tuttavia di una prassi fortemente radicata. Nonostante le antiche tradizioni menzionate dal *Rituale Romano*, tale separazione non fu infatti notata durante le visite pastorali più antiche, ma venne introdotta soltanto in età post-tridentina, in seguito alle richieste dei visitatori. La realizzazione di sepolcri infantili parrebbe dunque essersi diffusa capillarmente soltanto in seguito al Concilio e in concomitanza con l’impegno a riformare l’organizzazione e la topografia cimiteriale.

La difficoltà nell’attuazione di tale disposizione pare essere attestata anche in ambito trentino. Dall’approfondita analisi archeologica e documentaria di Francesca D’Annunzio dei sepolcri posti presso la chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento risulta che soltanto nel caso dell’orfanatrofio della confraternita di Santa Maria della Misericordia, quale istituzione di una congregazione religiosa, era previsto un sepolcro infantile distinto, riservato esclusivamente alle orfane⁷⁰.

Se dunque sembra delinearsi il fondamento alla base della separazione spaziale delle sepolture di bambini e adulti, pare difficile giungere a una conclusione certa circa la diffusione temporale e spaziale delle disposizioni

⁶⁷ Prodi, *Il Concilio di Trento*, p. 20.

⁶⁸ Zihlmann-Märki, “Gott gebe”, pp. 126-127.

⁶⁹ Della Misericordia, *Altari dei morti*, p. 401.

⁷⁰ D’Annunzio, *Indagare i contesti funerari*, pp. 369-370.

riportate e divulgate nel *Rituale Romano* e circa la genesi del cimitero dei bambini di Romallo.

Il cimitero dei bambini come compromesso?

Come precedentemente descritto, nella parrocchia di Revò le disposizioni del *Rituale Romano* furono recepite al più tardi nel 1624, quando Nicolò Torresani prese possesso della parrocchia. È a lui che va ricondotta l'introduzione del libro dei morti ed è sua la nota sul frontespizio, ove riferisce di aver introdotto il registro proprio secondo le disposizioni riportate nel *Rituale Romano*⁷¹. La nota, che si chiude con l'indicazione dell'età dell'estensore e della data in cui Torresani prese possesso della parrocchia, sembra voler esaltare il suo impegno personale. Una nota analoga è riportata anche sul frontespizio del censimento popolare *per domos et familias* – un'altra opera promossa ed eseguita da Torresani⁷². Anche in questo caso l'iniziativa viene giustificata citando le disposizioni del *Rituale Romano* e le prescrizioni del primo Concilio provinciale di Aquileia (1596) e viene poi messa in relazione con la sua persona: Torresani scrive “hunc librum confi-ciendum curavi” e aggiunge l'età che aveva quando aveva preso possesso della parrocchia. Il parroco voleva dunque attuare con precisione le riforme cattoliche e ricordare alla posterità il suo impegno.

L'attuazione di questo tipo di riforme e la possibilità stessa di azione del parroco erano fortemente legate a una continua interazione con la comunità. La pietà e la vicinanza dei laici alla vita ecclesiastica erano premesse essenziali per poter salvaguardare e sostenere la realtà parrocchiale: i *vicini* erano coinvolti direttamente, come *sindici* o rappresentanti delle varie chiese e cappelle, nell'amministrazione delle entrate e delle uscite, essendo il loro finanziamento spesso proprio a carico delle comunità⁷³. Questo fenomeno è documentato anche per la chiesa di San Vitale di Romallo, dove gli amministratori delle sostanze pertinenti alla chiesa si trovavano regolarmente presso il cimitero per presentare al parroco i rendiconti annuali⁷⁴. Il cimitero dei bambini non era certo un luogo marginale ma (come altrove) un punto di riferimento per la vita sociale della comunità⁷⁵.

A tal proposito non si può trascurare il fatto che le cappelle che, a partire dal Medioevo, erano progressivamente sorte in centri diversi da quello

⁷¹ AP Revò, A 5.1, p. 1.

⁷² AP Revò, A 8.1, p. 1.

⁷³ Malfatti, *La pieve di Revò*, p. 48.

⁷⁴ AP Revò, F 1.1, cc. 62r, 62v, 63v, 65r.

⁷⁵ Della Misericordia, *Altari dei morti*, p. 394; Nubola, *Conoscere per governare*, p. 389.

pievano rappresentavano spesso il segno della crescente volontà delle singole realtà comunali di raggiungere un certo grado di autonomia e indipendenza. Stefano Malfatti ha accuratamente analizzato questo fenomeno nel contesto della pieve di Revò, osservando come, in concomitanza con il rafforzarsi delle strutture comunitarie, si facesse strada nelle cappelle più lontane dal centro pievano la tendenza a rafforzare la propria autonomia e a spingere verso una decentralizzazione dei servizi liturgici e sacramentali, originariamente detenuti e concentrati esclusivamente nella chiesa pievana⁷⁶. Le comunità ricoprivano un particolare ruolo in questo processo, cercando anche di influire sulla scelta dei sacerdoti locali e di controllare le finanze ecclesiastiche⁷⁷. Si trattò di un processo di lunga durata che portò anche a conflitti e dispute tra le comunità e la pieve.

Queste tendenze sono documentate prima di tutto nelle frazioni più distanti dal centro pievano e spesso nascevano dal timore che la lontananza dalla chiesa battesimale comportasse il rischio che alcuni bambini morissero senza battesimo⁷⁸. All'interno del territorio della pieve di Revò è così documentata, già nel Duecento, una cappella con cimitero e un cappellano per la remota comunità di Rumo che, gradualmente, si distaccò – già entro il Quattrocento – dal centro pievano, mantenendo un sacerdote proprio, addetto alle funzioni sacramentali. Anche nel caso della comunità di Proves – pure geograficamente isolata – è documentata già nel XV secolo l'esistenza di una cappella; a partire dal secolo seguente, i neonati non erano più portati a Revò per il battesimo, ma a Rumo. Poco più tardi (a cavallo tra i secoli XIV e XV) sono documentate le prime tracce di una cappella anche a Tregiovo⁷⁹. Queste tendenze si fecero strada poi anche nelle due comunità più prossime al centro pievano: Cagnò, posto a circa due chilometri, e Romallo, posto ad appena un chilometro di distanza.

Mentre la cappella di San Valentino di Cagnò è già menzionata nel 1409, bisogna aspettare fino al 1512 (e non 1412, come spesso erroneamente riportato)⁸⁰ per avere notizia della consacrazione della chiesa di San Vitale di Romallo⁸¹. Di conseguenza, tutto il processo di decentralizzazione

⁷⁶ Malfatti, *La pieve di Revò*, pp. 47-48.

⁷⁷ Sul tema si veda Curzel, *Pievi e cappelle*.

⁷⁸ Malfatti, *La pieve di Revò*, pp. 42, 47.

⁷⁹ Malfatti, *La pieve di Revò*, p. 40.

⁸⁰ La data di consacrazione è riportata negli atti visitali del 1751, ove si legge: “visitavit Ecclesiam Romali consecratam Sancto Vitali dedicatam a reverendissimo Michaelae Jorba, reverendissimi domini episcopi Tridenti Naidech suffraganeo, die 16 maii 1412” (ADTn, *Atti Visitali*, 61, 1751, c. 495v). L'anno va corretto in 1512, quando sono documentati sia il vescovo Neideck sia il suo suffraganeo Iorba, che il 17 maggio 1512 consacrò la cappella di Tregiovo (*Parrocchia di Santo Stefano in Revò*, p. 136).

⁸¹ Malfatti, *La pieve di Revò*, p. 42.

risulta fortemente posticipato: dagli atti visitali del 1537 risulta che la chiesa era sprovvista di un sagrestano⁸² e solo nel secolo XVIII riuscì a ottenere un sacerdote proprio⁸³.

Se dunque la consacrazione di San Vitale, avvenuta nel 1512, pone un termine *post quem* per datare il suo cimitero – termine che può forse essere posticipato proprio al 1537 se si considera che allora la chiesa era ancora sprovvista di un sagrestano – un ulteriore elemento è dato dalla visita immediatamente susseguente, del 1579. In tali atti si trova infatti la prima menzione di un cimitero, posto presso la chiesa:

“il cimitero, infine, è da cingere; il suo muro, completamente rovinato dalla pastura delle bestie, è da rinnovarsi al più presto, e il cancello ferreo installato è da regolare meglio e ripulire dalla terra sottostante; ed è stata imposta una pena, nel caso qualcuno vi introducesse bestie da pascolo”⁸⁴.

L'imposizione formulata dai visitatori evidenzia dunque uno stato di precarietà che risulta però, come già sottolineato in precedenza, abbastanza tipico. Se dunque, da un lato, la costruzione del cimitero può essere ricondotta al secondo o terzo quarto del secolo XVI, si pone, d'altro lato, il quesito circa la data a partire dalla quale fu esclusivamente destinato a cimitero per i bambini (al più tardi, entro il 1624). Dopotutto le informazioni riportate negli *Atti Visitali* non fanno emergere tanto l'immagine di un cimitero realizzato secondo le riforme ecclesiastiche del tempo, quanto quella di un'istituzione ancora da perfezionare.

Pare utile porre queste notizie in relazione sia alle riforme attuate nell'ampio contesto della confessionalizzazione cattolica, sia al consolidarsi delle strutture comunali e dei conseguenti processi di decentralizzazione delle singole cappelle all'interno della pieve di Revò. A Romallo questo processo si concretizzò in ritardo rispetto alle altre cappelle della pieve, che erano già riuscite a conquistarsi il diritto di erigere un cimitero proprio, destinato a tutti i defunti del posto. Per questo si ebbe una sovrapposizione temporale dei due processi: vi fu una parziale trasposizione dei diritti cimiteriali – originariamente detenuti dalla pieve – alla chiesa di San Vitale e, insieme, la separazione delle sepolture di bambini e adulti, formalizzata al più tardi dalle norme riportate nel *Rituale Romano*. Il fatto che gli adulti di Romallo venissero comunque trasportati al cimitero pievano parrebbe quindi esprimere l'incompletezza di tale processo di decentramento. Ciò sembra confermato anche dalle singole annotazioni nel registro dei morti,

⁸² Cristoforetti, *La visita pastorale*, p. 270.

⁸³ Malfatti, *La pieve di Revò*, p. 57, nota 52.

⁸⁴ ADTn, *Atti Visitali*, 3, 1579, c. 181v; traduzione dell'autore.

secondo le quali l'inumazione degli adulti di Romallo presso il cimitero pievano avvenivano, appunto, *de more* e deviazioni erano possibili soltanto quando era data una valida motivazione e una particolare concessione da parte del pievano.

Si può dunque tentare una ricostruzione della nascita del cimitero dei bambini di Romallo. Nel corso del secolo XVI la popolazione del villaggio sentì l'esigenza di disporre di una propria cappella con cimitero, come li possedevano tutte le altre comunità poste all'interno del territorio pievano. Queste aspirazioni dovrebbero aver portato anche a Romallo – come è documentato in casi analoghi – a un serrato confronto con la pieve. La pieve avrebbe resistito alla cessione di competenze e diritti, in considerazione della vicinanza di Romallo alla chiesa pievana; il conflitto si sarebbe risolto quindi con un compromesso, ossia con la concessione del cimitero dei bambini. La comunità di Romallo avrebbe così visto riconosciuto, almeno in parte, il diritto di sepoltura alla propria cappella, mentre il pievano avrebbe dovuto rinunciare solo in parte alla sua autorità e alle sue rendite. Le sepolture di bambini presso il cimitero di Romallo comportavano indubbiamente uno sgravio economico per la popolazione locale (diversamente risulterebbe difficile spiegare la motivazione *ob paupertatem* con la quale era stato concesso di seppellire una giovane presso il cimitero dei bambini)⁸⁵, ma le più lucrative sepolture presso il cimitero di Santo Stefano restavano legate alla chiesa pievana che poteva così sperare in legati assai più cospicui da parte degli adulti che sarebbero stati ivi inumati.

Tale ipotesi parrebbe confermata anche da alcuni lasciti testamentari. Sono stati analizzati quindici testamenti redatti negli anni Trenta del secolo XVIII da due notai di Romallo, comparandone i legati a favore delle istituzioni ecclesiastiche. I testamenti furono ordinati da persone delle comunità di Romallo (nove) e Cagnò (sei), appartenenti a diversi gruppi sociali (cinque vedove, una donna sposata, un nobile e otto uomini con diversi patrimoni a disposizione)⁸⁶. Mentre quasi tutti disposero un legato a favore del-

⁸⁵ AP Revò, 5.3, 27.01.1761.

⁸⁶ I testamenti visionati sono i seguenti: ASTn, *Atti dei Notai*, Giudizio di Cles, Bertolini Giovanni Andrea, b. 1 (1730-1737), protocollo 1737: testamento di Anna Maria, vedova Arnoldi di Romallo (cc. 42r-53v), testamento di Andrea Preti di Cagnò (cc. 87r-89v); protocollo 1736: testamento di Caterina, vedova Arnoldi di Romallo (cc. 18r-19v), testamento di Nicolò Preti "Crabolt" di Cagnò (cc. 92r-95v), testamento di Giacomo Preti di Cagnò (cc. 135r-136v), testamento di Bortolo Albertini di Romallo (cc. 142r-143v), testamento di Maria, vedova Agosti di Romallo (cc. 149v-150v); protocollo 1735: testamento di Giovanni Antonio di Romallo (cc. 58r-59v). Pancheri Francesco Antonio Senior, b. 1 (1729-1738), protocollo 1734: testamento di Giovanni Battista Negherbon di Cagnò (atto n. 63); protocollo 1733: testamento di Anna Maria, vedova Paternoster di Romallo (atto n. 1); protocollo 1731-1732: testamento del nobile Giacomo Visintainer di Cagnò (1732, atto n. 12);

la cattedrale di San Vigilio di Trento, è stata osservata una grande variabilità per quanto riguarda i lasciti testamentari a favore delle istituzioni locali. Da parte delle vedove fu disposto soltanto in un caso un legato a favore di una confraternita locale⁸⁷; in un caso furono ricordati i legati già predisposti dal marito⁸⁸; in altri tre casi – si tratta di tre vedove di Romallo – le testatrici indicarono di aver già pattuito con un sacerdote della parrocchia (in un caso direttamente con il parroco) i legati da lasciare⁸⁹.

I cinque uomini di Cagnò disposero tutti un legato a favore della chiesa locale di San Valentino; uno di questi dispose anche un legato a favore della chiesa parrocchiale a Revò⁹⁰; tre dei cinque istituirono invece un legato a favore di una delle tre confraternite, poste a Revò nella chiesa di Santo Stefano o di Santa Maria⁹¹. Completamente diversa è invece la situazione per Romallo. Dei quattro uomini, soltanto tre disposero legati a favore di istituzioni religiose⁹². Tutti disposero un legato a favore della chiesa parrocchiale di Santo Stefano a Revò e per almeno due delle confraternite ivi insediate, mentre soltanto due lasciarono un legato anche alla chiesa di San Vitale⁹³.

Si deduce – sulla base di questa, seppur sommaria e circoscritta, panoramica – che la popolazione di Romallo fosse più legata al centro parrocchiale rispetto a quella di Cagnò. Mentre nelle comunità più distanti i testatori privilegiavano le chiese locali, disponendo solo occasionalmente legati a vantaggio della chiesa parrocchiale, a Romallo era possibile osservare una maggiore solidarietà con il centro pievano. I testatori richiedevano esplicitamente di essere sepolti nel cimitero parrocchiale e prevedevano legati a favore della chiesa parrocchiale. Inoltre il parroco poteva esercitare una certa influenza – anche diretta, come è emerso dai testamenti delle vedove – sui legati, che rappresentavano, indubbiamente, una fonte di entrata. Questo squilibrio richiese, in seguito, un aggiustamento: negli atti visitali del 1880 si legge infatti che *antiquitus* era usanza che il primate di Ro-

protocollo 1729-1730: testamento di Leonardo Salvaterra di Romallo (1729, atto n. 37); testamento di Domenica, vedova Pontara di Cagnò (1730, atto n. 1); protocollo 1737: testamento di Lorenzo Pancheri di Romallo (atto n. 11); protocollo 1736: testamento di Agnese, moglie di Vigilio Agosti di Romallo (atto n. 24).

⁸⁷ Testamento di Maria, vedova Agosti.

⁸⁸ Testamento di Anna Maria, vedova Arnoldi di Romallo.

⁸⁹ Testamento di Caterina, vedova Arnoldi di Romallo; testamento di Anna Maria, vedova Paternoster di Romallo; Pancheri Francesco Antonio Senior di Romallo, protocollo 1737: codicillo di Maria Elisabetta, vedova di Simone Bertolini di Romallo (atto n. 23).

⁹⁰ Testamento di Giovanni Battista Negherbon.

⁹¹ Testamenti di Andrea Preti, Nicolò Preti “Crabolt” e Giacomo Visintainer.

⁹² Bortolo Albertini lasciò un legato soltanto alla cattedrale di San Vigilio di Trento.

⁹³ Lorenzo Pancheri non ordinò alcun legato a favore della chiesa di San Vitale.

mallo celebrasse, il giorno della commemorazione dei morti, la ricorrenza “ad comune Romalli ac Revodii coemeterium” e che percepisse tutte le elemosine di quel giorno⁹⁴.

Per tentare una contestualizzazione temporale più precisa della genesi del cimitero dei bambini di Romallo si può tener conto del fatto che nel 1598 i *vicini* della comunità di Romallo stesero la loro carta di regola: ciò indica che, sul finire del secolo XVI, la comunità aveva raggiunto un alto grado di coesione e consapevolezza comunitaria⁹⁵. Pochi anni dopo le norme post-tridentine furono applicate anche a Revò: quando il Torresani prese possesso della parrocchia, indicò esplicitamente il *Rituale Romano* come linea-guida. Pare dunque plausibile che con l'intervento del nuovo parroco il cimitero, già esistente, sia stato riadattato a cimitero dei bambini. In tal caso non sarebbe casuale una specificazione, che lo stesso Torresani incluse in un atto mortuario del 1642: il cimitero parrocchiale presso la chiesa di Santo Stefano in Revò era posto “inter Revodum ac Romalum”⁹⁶. Questa precisazione, assolutamente superflua per il contenuto della registrazione, testimonia la volontà del parroco di sottolineare la vicinanza dei due abitati al cimitero parrocchiale, posto a metà strada.

*

I registri dei morti di Revò hanno fatto emergere l'esistenza e alcune caratteristiche del cimitero dei bambini posto presso la chiesa di San Vitale di Romallo dal XVII al XIX secolo. In quel periodo i bambini – fino a un'età di dieci-undici anni – venivano inumati a Romallo, presso il cimitero locale, mentre gli adulti venivano trasportati a Revò per essere sepolti, *de more*, presso il camposanto parrocchiale. La prassi non era dovuta a una forma di disprezzo nei confronti del bambino come creatura incompleta, bensì alla particolare posizione sociale che il bambino ricopriva, distinta da quella degli adulti.

Il Concilio di Trento contribuì con i suoi decreti a rafforzare strutture sociali, norme e ideali. A proposito della capillare introduzione dei registri parrocchiali, Paolo Prodi ha affermato che questi portarono “[al]la nascita di nuovi rapporti tra individuo, nucleo familiare e collettività all'interno del processo generale di modernizzazione che ha caratterizzato la società occidentale in quel periodo”⁹⁷. Tale osservazione può essere estesa anche alle

⁹⁴ ADTn, *Atti Visitati*, 94, 1880, c. 199v.

⁹⁵ Giacomoni, *Carte di regola*, pp. 327-345.

⁹⁶ AP Revò, A 5.1, 12.05.1642.

⁹⁷ Prodi, *Il Concilio di Trento*, p. 14.

pratiche funebri, come dimostrano sia i molteplici sforzi, emersi durante le visite, per attuare i decreti di riforma sia le riforme volute da Torresani all'interno della parrocchia di Revò. L'acquisizione del *Rituale Romano*; l'introduzione dei libri dei matrimoni e dei morti; l'effettuazione di un censimento; e forse anche la riorganizzazione del cimitero di Romallo come cimitero per bambini, sono tutte iniziative nate da un contesto sacrale, ma con una forte valenza sociale. È proprio questa cura sacrale e spirituale a evidenziare la vicinanza del cimitero dei bambini al *Rituale Romano*.

Bisogna però anche ricordare che se, da un lato, tale cimitero rispettava le norme previste dal *Rituale*, dall'altro lato le usava per soddisfare esigenze esistenti a livello locale. All'autorità sacrale del parroco si contrapponevano infatti i processi di autonomizzazione e decentralizzazione, promossi dalla comunità di Romallo, che aspirava a ottenere per la propria chiesa di San Vitale gli stessi diritti e privilegi di cui godevano anche le comunità circostanti. Il cimitero dei bambini di Romallo parrebbe essere il frutto di un compromesso necessario per risolvere questo conflitto.

Riferimenti archivistici e bibliografia

AP Bresimo = Bresimo, Archivio Parrocchiale

AP Revò = Revò, Archivio Parrocchiale

ADTn = Trento, Archivio Diocesano

ASTn = Trento, Archivio di Stato

Philippe Ariès, *L'Enfant et la vie familiale sous l'Ancien Régime*, Paris, Éditions du Seuil, 1973.

Antonio Armani, *Agrone e Frugone: vicende storiche, documenti*, Trento, Effe e Erre, 1992.

Giovanni Maria Capalla, *Scintille della fiamma innoxia; cioè, avvertimenti, e deductioni fatte sopra il miracolo della Madonna del Fuoco, occorso in Faenza, l'anno 1567*, Bologna, Alessandro Benacci, 1569.

Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine, 2: Dalla seconda metà del '500 alla fine dell'età dei Madruzzo, a cura di Fabio Giacomoni, Milano, Edizioni Universitarie Jaca, 1991.

La chiesa di San Vittore a Tonadico. Storia Arte Restauri, a cura di Ester Brunet, Primiero San Martino di Castrozza, Cooperativa di ricerca Testo, 2017.

Comune di Romallo. Inventario dell'archivio storico (1815-1990) e degli archivi aggregati (1860-1994), a cura di Lidia Bertagnolli, Trento, Servizio Beni librari e archivistici, 1997.

La "conta delle anime". Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze, a cura di Gauro Coppola, Casimira Grandi, Bologna, il Mulino, 1989.

Will Coster, *Tokens of innocence: infant baptism, death and burial in early modern England*, in *The Place of the Dead. Death and Remembrance in Late Medieval and Early Modern Europe*, ed. by Bruce Gordon, Peter Marshall, Cambridge, University Press, 2000, pp. 266-287.

Giovanni Cristoforetti, *La visita pastorale del Cardinale Bernardo Clesio alla diocesi di Trento 1537-1538*, Bologna, EDB, 1989.

Emanuele Curzel, *Pievi e cappelle in area trentina nel tardo medioevo*, in *La chiesa "dal basso". Organizzazioni, interazioni e pratiche nel contesto parrocchiale alpino alla fine del medioevo*, a cura di Simona Boscani Leoni, Paolo Ostinelli, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 103-122.

Giuliana Dall'Olio, *Per un soffio in paradiso. I miracoli "à répit" della Madonna di Casez*, Lavis, Alcione, 2014.

Francesca D'Annunzio, *Indagare i contesti funerari moderni: il caso della chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 89 (2010), pp. 323-370.

Death, Emotion and Childhood in Premodern Europe, ed. by Katie Barclay, Kimberley Reynolds, Ciara Rawnsley, London, Palgrave Macmillan, 2016.

Massimo Della Misericordia, *Altari dei morti. Spazio sacro, sepolture e celebrazione degli edificatori fra basso Medioevo e prima età moderna (a partire da chiese alpi-*

- ne), in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di Letizia Arcangeli [et al.], Milano, Scalpendi, 2015, pp. 344-411.
- Fonti per la storia della popolazione II. Scritture parrocchiali della diocesi di Trento*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1992.
- Frumenzio Ghetta, *Il culto dei morti in val di Fassa e il processo per la profanazione della tomba di un sacerdote*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 55 (1976), pp. 3-15.
- Claudia Jarzebowski, *Kindheit und Emotion. Kinder und ihre Lebenswelten in der europäischen Frühen Neuzeit*, Berlin, De Gruyter, 2018.
- Francesco Lanzoni, *La controriforma nella città e diocesi di Faenza*, Faenza, F. Lega, 1925.
- Petra Lindenhofer, "Traufkinder" – Ein besonderer Umgang mit ungetauft verstorbenen Kindern in der Frühen Neuzeit, tesi di laurea, relatrice Sonia Horn, Universität Wien, 2012, online: <https://phaidra.univie.ac.at/open/o:1287141>.
- Stefano Malfatti, *La pieve di Revò fra Medioevo e prima Età Moderna*, in *La Pieve di Santo Stefano in Revò*, pp. 34-59.
- Michael Mitter, "Gestorben und begraben" – Aspekte der Bestattung im frühneuzeitlichen Salzburg, in "Mitteilungen der Gesellschaft für Salzburger Landeskunde", 154/155 (2014/2015), pp. 319-349.
- La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di Francesco Salvestrini, Gian Maria Varanini, Anna Zangarini, Firenze, University Press, 2007.
- Ottavia Niccoli, *Conclusioni*, in *La morte e i suoi riti*, pp. 473-482.
- Cecilia Nubola, *Conoscere per governare. La diocesi di Trento nella visita pastorale di Ludovico Madruzzo (1579-1581)*, Bologna, il Mulino, 1993.
- Parrocchia dei Santi Fabiano e Sebastiano in Villa di Villa Agnedo. Inventario dell'archivio storico (1826-1952)*, a cura di Cooperativa Koinè, Trento, Soprintendenza per i Beni librari e archivistici, 2004.
- Parrocchia di Santa Maria Assunta e San Giovanni Battista in Tione di Trento. Inventario dell'archivio storico (1495-2009)*, a cura di Cooperativa Koinè, Trento, Soprintendenza per i beni librari archivistici e archeologici, 2010.
- Parrocchia di Santo Stefano in Revò. Inventario dell'archivio storico*, a cura di Ornella Bolognese, Francesca Tecilla, Trento, Soprintendenza per i Beni Culturali, in collaborazione con Archivio Diocesano Tridentino, 2019.
- Ivana Pastori Bassetto, *Il processo di immigrazione come appare dai registri parrocchiali di Ala*, in *La "conta delle anime"*, pp. 229-238.
- La Pieve di Santo Stefano di Revò 1519-2019*, a cura di Andrea Biasi, Lavis, Alcionne, 2019.
- Paolo Prodi, *Il Concilio di Trento e i libri parrocchiali. La registrazione come strumento per un nuovo statuto dell'individuo e della famiglia nello Stato confessionale della prima età moderna*, in *La "conta delle anime"*, pp. 13-20.
- Adriano Prosperi, *Il volto della gorgone. Studi e ricerche sul senso della morte e sulla disciplina delle sepolture tra Medioevo ed Età Moderna*, in *La morte e i suoi riti*, pp. 3-29.

- Rituale Romanum Pauli V. Pont. Max. iussu editum...*, Venezia, Francesco Baba, 1656.
- Ferruccio Romagna, *Villa Agnedo: notizie storiche*, Villa Agnedo, Comune, 1998.
- Wolfgang, Scheffknecht, *Vom Umgang mit dem 'unzeitigen' Tod in der frühen Neuzeit: Beispiele aus dem Reichshof Lustenau und der Reichsgrafschaft Hohenems sowie ihrer näheren Umgebung*, in "Neujahrsblätter des Historischen Archivs der Marktgemeinde Lustenau", 5/6 (2015/16), pp. 121-154.
- Ludwig Schmugge, *Aspetti della morte nel diritto canonico*, in *La morte e i suoi riti*, pp. 33-47.
- Livio Sparapani, *I libri parrocchiali della diocesi di Trento*, in *La "conta delle anime"*, pp. 277-320.
- Remo Stenico, *Momenti di vita. Palù, Ville, Valternigo, Ceola frazioni di Giovo*, Trento, Biblioteca PP. Francescani, 1989.
- Fortunato Turrini, *Le chiese di Mollaro e Tuenetto*, Trento, TEMI, 2008.
- Patricia Zihlmann-Märki, "Gott gebe das wir das Liebe Engelein mit Freüden wieder sehen Mögen". *Eine kulturgeschichtliche Untersuchung des Todes in Basel 1750-1850*, Zürich, Chronos, 2010.